



◆ Anche in Francia astensione record
Il 52,5% dei francesi non ha votato
I socialisti si confermano primo partito

◆ Fallimento per il gollista Sarkozy
che si ritrova al 12,5%
Successo per la coppia Pasqua-de Villiers

◆ Le Pen all'8% nonostante la scissione
i comunisti di Hue fermi al 7,5%
tallonati dai trozkisti di Laguiller

Jospin vince, i verdi fanno il pieno

A sorpresa la lista di Cohn-Bendit al 10,5%. La destra al minimo storico

L'INTERVISTA ■ MARC LAZAR, politologo

«Per il Ps una vittoria piena di spine»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Grandi sorprese e grandi delusioni, a destra come a sinistra, dai primi sondaggi registrati all'uscita delle urne. Due le sorprese: la lista dei Verdi condotta da Daniel Cohn-Bendit al 10,5 per cento, al di là di ogni speranza per l'ex leader del '68 francese, a destra, il robusto risultato della coppia Charles Pasqua-Philippe de Villiers i quali, come promesso, esibivano ieri sera un pacchetto di voti a due cifre: 13 per cento. Il primo dei delusi è il gollista Nicolas Sarkozy, che tocca il fondo storico per il suo partito, attestandosi al 12,5 per cento. Ma non aveva alcun motivo di brindare neanche Robert Hue, segretario e capolista comunista, che non pareva superare il 7 per cento. Lo tallonano i trozkisti di Arlette Laguiller e Alain Krivine con il 6 per cento, risultato piuttosto importante per una lista palesemente estremista e antieuropea. Può ritenersi invece soddisfatto il segretario e capolista socialista François Hollande. Con il 22,5 per cento che gli attribuivano i sondaggi marca un netto vantaggio nei confronti del suo rivale più diretto, il gollista Sarkozy, che aveva commesso l'imprudenza di sfidarlo da pari a pari promettendo improbabili sorprese. Il verdetto del proporzionale è inappellabile: il Ps è il primo partito. Anche se, va detto, ciò accade grazie alla divisione della destra. L'altra gamba dell'opposizione, i giscardiani guidati da François Bayrou, non arrivava ieri sera al 9 per cento. Si difende infine con le unghie e con i denti Jean Marie Le Pen, attestatosi su un 8 per cento che non sfigura, tenuto conto della scissione voluta dal suo ex braccio destro Bruno Mégret, il quale invece era quasi certo ieri sera di non superare la soglia faticosa del 5 per cento, quella che consente di eleggere almeno un parlamentare. Fin qui i risultati. Quanto all'astensione, anche in Francia è stato un record: almeno il 52,5 per cento, cinque punti in più che nel '94, ma solo due punti in più che nell'89. Da ogni parte politica si temeva peggio.

Le conseguenze politiche si vedranno nel lungo periodo, ma non sono di poco conto. Lionel Jospin avrà qualche difficoltà a far spallucce davanti al risultato dei Verdi. Anche perché Daniel Cohn-Bendit non ha condotto una campagna incentrata sull'ecologia, ma sulla guerra del Kosovo (appoggiando l'interventismo del governo) e sui grandi temi europei. Cohn-Bendit è un federalista acceso, certamente più di Jospin e del Ps. Ieri sera contava

quattro punti di vantaggio sul Partito comunista. Nella coalizione di governo i Verdi dispongono di un solo ministro (Dominique Voynet, manco a dirlo, all'Ambiente), mentre il Pcf ne ha tre. Se è vero che con la proporzionale «ci si conta», è anche vero che in quell'equilibrio governativo c'è qualcosa che non va. Il partito socialista, quanto a lui, fino a ieri contava dentro la «gauche plurielle» per il 65 per cento dei consensi elettorali. Da ieri non oltrepassa il 50 per cento. Cohn-Bendit, evidentemente, ha largamente pesato nell'elettorato socialista. Ciò non toglie che François Hollande possa legittimamente sospirare di sollievo: ha fatto almeno otto punti più di Michel Rocard nel '94 e soprattutto distanza di dieci punti il gollista Sarkozy.

La destra ieri sera raccoglieva i suoi cocci. Complessivamente non mette insieme più del 33 per cento, il tasso più basso della sua storia, di fronte al 39-40 per cento della sinistra. Nelle file dell'opposizione l'unico ad esultare era Charles Pasqua. Ha trovato un suo spazio sui temi della sovranità nazionale. Darà vita ad un movimento politico che sarà concorrente, se non avverso, dei gollisti del Rpr, formazione che ieri sera considerava «finita». Per Jacques Chirac la faccenda si fa preoccupante. È il partito del quale è fondatore e leader che si sta sfaldando. Visto che intendendocandidarsi alle presidenziali del 2002, le premesse non sono le migliori.

Il fronte protestatario ed estremista acquista proporzioni allarmanti. Le due estreme, destra e sinistra, sfiorano ormai il 20 per cento dei voti. Quel sei per cento andato ai trozkisti, che per la prima volta mandarono qualche parlamentare a Strasburgo, si è nutrito soprattutto di comunisti delusi. Non è escluso che il voto metta in causa la leadership di Robert Hue, che aveva presentato

DALL'INVIATO

PARIGI Su questa tornata elettorale europea di fine secolo abbiamo chiesto un parere al professor Marc Lazar, che insegna sociologia politica all'università di Nanterre ed è ricercatore al Ceri, centro di studi internazionale. Attento osservatore della sinistra europea, Lazar non esita a definire «positivo» il bilancio che ieri

sera poteva tirare Jospin. «Dopo due anni di governo, in occasione di elezioni che di solito sanzionano chi sta al vertice della cosa pubblica, Jospin si ritrova leader incontrastato del primo partito della sinistra e consolida la sua posizione in vista delle presidenziali. Un bel passo avanti rispetto a cinque anni fa... «Nel '94 la sinistra di governo uscì traumatizzata dalle euro-

pe. La presenza della lista di Bernard Tapie in posizione di concorrenza rispetto a quella socialista di Michel Rocard aveva dimezzato i consensi al Ps, che con il 12 per cento aveva toccato il fondo della sua esperienza storica. E Rocard aveva perso ogni possibilità di concorrere alle presidenziali. Oggi Jospin è invece bene in sella. Cinque anni fa non ci avrebbe scommesso nessuno».

D'accordo per Jospin, ma il suo partito non è sembrato sempre suo agio in questa campagna elettorale. Non tanto per la guerra in Kosovo, quanto per il difficile equilibrio della «gauche plurielle» rispetto ai temi europei. Cosa accadrà adesso? «I problemi della ricomposizione interna alla sinistra francese restano tutti, anzi si acuiscono. Per il Partito socialista si pone innanzitutto un problema che sembra minore, ma non lo è. Ha due piccoli alleati, il "Mouvement des citoyens" di Jean Pierre Chevenement e il Partito radicale. Il secondo nettamente federalista. Che farà il Ps? Potrebbe inglobarli. Ma per farlo dovrà accentuare il suo carattere "socialista", anziché socialdemocratico. Sono due alleati piccoli, ma importanti».

Senza parlare del peso accresciuto dei Verdi condotti da Cohn-Bendit. «I Verdi sono un alleato di governo che incontestabilmente dovrà contare di più. Ci saranno degli effetti sul piano della politica governativa e anche dei futuri sistemi di alleanza elettorale. Sul piano del governo penso al grande cantiere del nucleare, dal quale la Francia dipende ancora per l'80 per cento».

«E arriviamo al dente che duole più degli altri, il Pcf. Un problema per il segretario Robert Hue, ma anche per Lionel Jospin. «La situazione del Pcf è molto preoccupante per tutta la sinistra. Se tutto quanto è stato messo in campo in questa campagna elettorale dai comunisti -

uno sforzo economico, 40 milioni di franchi di spesa, e politico senza precedenti - non è stato capace di produrre più dell'8 per cento dei consensi vuol dire che le tensioni interne sifaranno insopportabili. L'unità del partito sarà messa a dura prova. Vale la pena di ricordare che il Pcf è l'unico partito comunista europeo a non aver subito una scissione. La prospettiva per Robert Hue è quella della schizofrenia: come restare al governo e nello stesso tempo far sentire la sua presenza "comunista"».

Come si spiega l'affermazione dei trozkisti? «È un voto protestatario che rivela una cultura politica dell'europaiuristica. I due elementi prevalenti sono l'insoddisfazione per una politica governativa relativamente moderata e un antieuropeismo radicale. E una serie di ricette sociali molto classiche, figlie di un certo operismo anni '50. Più che un voto ideologico è un voto di protesta. La distribuzione geografico-sociale del voto all'estrema sinistra in-

te è a quel punto che ne sarebbe del governo? «Appunto. Jospin non potrebbe contare su una simile forza politica. Già adesso il primo ministro, eccellente tattico a casua, si ritrova piuttosto isolato in campo europeo. Gerhard Schröder Tony Blair, ma anche altri - ricordo la firma del contratto dei metallmeccanici in Italia che introduce la nozione di flessibilità - seguono un'altra strada. Direi così: Lionel Jospin, che aveva tantocriticato le socialdemocrazie negli anni '70, si proclama oggieramente socialdemocratico nel momento in cui i socialisti europei evolvono verso il social-liberalismo. Il partito socialista francese, per via della sua cultura politica alquanto datata, continua a praticare una retorica che lo colloca molto "a sinistra" ma ad operare scelte di governo piuttosto moderate. Jospin, perentenderci, privatizza più di Tony Blair ma maschera il tutto con le 35 ore».

Per questo dico che Jospin è un buon tattico. Ha impedito finora che alla sua sinistra si apra un'autostrada per radicali ed estremisti di ogni sorta. Ma arriverà, prima o dopo, il momento dell'avvertimento. C'è qualcosa dello struzzo nella politica del Ps. E lo struzzo ad un certo momento deve pur tirare fuori la testa».

G. M.



C. Ena/ Ap

FRANCIA Definitivi

LISTE	Europee '99		Europee '94	
	Votanti %	% S	Votanti %	% S
RPR (Gollisti)	12,7	12	25,6	28
UDF (Destra)	9,4	9	-	-
VERDI	9,7	9	-	-
PS (Socialisti)	22,3	22	14,5	15
ALTRA EUROPA (Destra)	12,7	12	12,3	13
EN. RAD. (Radicali)	-	-	12,0	13
FN (Neofascisti)	5,9	5	10,5	11
PCF (Comunisti)	6,9	7	6,9	7
ALTRI	11,6	11	18,2	0
TOTALE	-	-	100	87

Il primo ministro francese Lionel Jospin mentre vota e a destra il gollista storico Marc Lazar

una lista aperta a personaggi estranei al Pcf. E di conseguenza qualche problema potrebbe presentarsi anche sul tavolo di Lionel

Jospin. Senza dimenticare però che si tratta di elezioni europee, il cui risultato non ha mai messo in causa gli equilibri di governo.

IL RITRATTO

Il duro Pasqua miete una nuova vittima: Chirac

DALL'INVIATO

Il suo stile l'aveva enunciato egli stesso qualche anno fa: «La politica è cosa che si fa a calci nei coglioni». In effetti. Ce n'è diversi, a Parigi e dintorni, ancora piegati in due con le mani a terra in protezione delle parti basse e doloranti. Nicolas Sarkozy, il quarantenne leader dei gollisti del Rpr, non è che l'ultima vittima. Prima di lui ce n'erano state di ben più illustri. Jacques Chirac, per cominciare, al quale il nostro Charles Pasqua, al primo turno delle presidenziali del '95, aveva voltato le spalle dopo vent'anni di inflessa amicizia. Gli pareva che l'attuale presidente «non avesse più niente nelle trippie» e aveva puntato su Edouard Balladur. Sbagliando perché Chirac - contro venti e maree - conquistò finalmente l'Eliseo al secondo turno. Piccola quarantena, poi riecco Pasqua al fianco di Philippe Seguin alla testa del Rpr.

Fino al gennaio scorso, quando lo piantò per correre da solo alle europee. Seguin non resse la solitudine e si dimise da tutto nel maggio scorso. Lui, che era stato uno dei massimi tenori della vita politica nazionale, pare si aggiri per le belle campagne di Francia disgustato da tutto e da tutti. Anche l'ex ministro ha avuto un ottimo risultato con la sua lista gollista.

Charles Pasqua è forse l'unico personaggio della ribalta politica a rappresentare sé stesso e nulla più. Salvo la continuità storica del gollismo, del quale si considera l'unico erede legittimo. Quanto all'amico Chirac, gli aveva detto un tempo lontano: «Marcerò con te fin quando terai viva la fiamma gollista». Evidentemente, ai suoi occhi,

non è più il caso. Quindi avanti da solo, a partire dal bel pacco di voti guadagnati ieri. Che cos'è il gollismo per Charles Pasqua? «Al mio modesto livello - dice lui, del quale si diceva che ha "la limpidezza di un passaporto falso" - mi sento proprio come



il generale De Gaulle. Non è la Francia ad essere divisa in due, ma ogni francese. In ogni francese c'è un uomo di destra e un uomo di sinistra». Lui sogna (se sogna) di realizzare una mirabile sintesi di questo dualismo. E il fatto di aver raccolto voti an-

che in certa sinistra - quella «nazionale» di Jean Pierre Chevenement e qualche comunista vedovo dei bei tempi - lo conforta nel suo intento.

Resistente da ragazzo (è nato nel '27), poi rappresentante, capufficio, direttore generale delle vendite e quant'altro della Ricard (la casa produttrice dell'amiche, quel pastis che sta al sud della Francia come i pomodori al sud dell'Italia), quindi responsabile del servizio d'ordine del partito gollista ai tempi di De Gaulle, convinto che «la democrazia si ferma là dove comincia l'interesse dello Stato» e che «il vero difensore dei diritti dell'uomo è il ministero degli Interni», ministro degli Interni a più riprese, cacciatore di voti

su terre lepeniste («sull'essenziale - disse nell'88 quando Le Pen aveva il vento in poppa - il Fronte nazionale nutre le stesse preoccupazioni e si appella agli stessi valori della maggioranza»). Charles Pasqua è soprattutto simpatico. Mimica e fisionomia alla Fernandel, accento pesantemente meridionale, vocione da brindisi di fine convio, l'uomo fa un figurone in tv in qualsiasi occasione pubblica, un bicchiere in mano e il suo gran sigaro tra i denti. Andrà lontano? Improbabile. Il gollismo è figlio della guerra, quella del '39-'45. Dire che abbia esaurito la sua spinta propulsiva è un eufemismo. Pasqua si avvia verso l'ottantina, per quanto sia baldanzoso. Se ha un avvenire, gli sta tutto dietro le spalle. Ma qualche bel calcione ben assestato è ancora in misura di piazzarlo. Oggi, ancora una volta, la sua vittima si chiama Jacques Chirac, l'ex gollista convertito a non si sa bene cosa.

Un tragico incidente ha ingiustamente tolto la vita alla giovane

FEDERICA DEL POGGETTO
Alla mamma Luciana, al padre Enzo, nostro caro compagno, al fratellino Marco le condoglianze più sentite e commosse dei Democratici di Sinistra della sezione Eur-Laurino della XIII Unione Circonsociale.
Roma, 14 giugno 1999

Mario Tacca partecipa commosso al dolore della famiglia per la scomparsa del loro caro

AGOSTINO FACCHI
ricordandone il costante e coerente impegno politico sindacale.
Sergnano, 14 giugno 1999

Luisi Quaranta partecipa con affetto al dolore di Fernanda per la perdita del

PADRE
Bari, 14 giugno 1999

Cara Fernanda, ti siamo vicini in questo momento di dolore.
Paolo e Graziella
Parma, 14 giugno 1999

Cara Fernanda il tuo dolore è il nostro.
Verena e Giorgio
Roma, 14 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

